

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Mundial ha fatto riscoprire la patria?

Che cosa ha significato per il paese l'entusiasmo «tricolore» che si è scatenato dopo la clamorosa vittoria nel Mundial della nazionale azzurra? È giusto il rapporto che si è stabilito in questi giorni tra la politica, le istituzioni e la nostra squadra di calcio?

A PAGINA 3 DUE RIFLESSIONI SU QUESTI TEMI DI FRANCO FERRAROTTI E LUIGI CANCRINI

Si voleva stravolgere la principale norma della riforma

Pensioni: colpo di mano del governo bloccato dal PCI in Parlamento

Non è stato fatto passare un emendamento che affossava il principio dell'unificazione. Ma la maggioranza ha rinviato tutto di molti mesi - L'intervento di Napolitano

ROMA — Il PCI ha fatto saltare, ieri sera alla Camera, un'insidiosa manovra del governo e del pentapartito: far passare subito, già nelle prossime ore, un testo completamente stravolto della norma-chiave della riforma delle pensioni, salvo poi a rinviare di tutto il resto della normativa su cui la maggioranza o è divisa o punta ad ulteriori interventi controriformatori. Bloccata questa pretesa, il governo si è tuttavia assunto la responsabilità di far slittare di molti mesi l'esame dell'intera legge.

In realtà l'operazione aveva preso il via venti giorni fa quando la Camera stava per entrare nel merito delle norme della riforma. A quel punto veniva imposto un primo rinvio di 15 giorni con l'assicurazione del ministro socialista del lavoro, Di Girolamo, che alla scadenza del termine si sarebbe passati senz'altro al voto sulla base anche di proposte alternative al testo della legge

elaborata dalla commissione Lavoro. Le due settimane sono trascorse senza che governo e pentapartito riuscissero a raggiungere uno straccio di intesa. Quella che, fattocosa mente, si era raggiunta invece solo ieri mattina, al termine di un «vertice» a Palazzo Chigi presenti, con il presidente del Consiglio, i ministri finanziari, lo stesso Di Girolamo, i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Su quale base? Un articolo 1 completamente opposto al principio dell'unificazione. Vi si prevedeva, infatti, il puro e semplice mantenimento della struttura del salario.

Proposta unitaria FLM su salario e scala mobile
Proposta unitaria della FLM. Pio Galli dirà oggi, dalla tribuna dei Consigli generali della categoria, che i contratti non sono «residuali», per cui solo una volta caduta la pregiudiziale impenitoriale, con l'apertura delle trattative di merito, il sindacato potrà affrontare il discorso sulla struttura del salario. A PAGINA 4

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

RFT e URSS firmano un accordo per 4 miliardi di marchi

L'Europa avrà il gasdotto Bonn straccia il veto americano La CEE protesta con Washington

La linea di credito tedesca servirà all'acquisto di tubi di grande diametro e altre attrezzature - La nota della Comunità europea avverte Reagan che sta compromettendo le relazioni tra i due continenti

Il gasdotto Siberia-Europa si fa. A dispetto delle pressioni americane un consorzio di banche tedesche ha firmato con la RFT un accordo per la concessione all'URSS di una linea di credito di quattro miliardi di marchi da utilizzare appunto per la gigantesca opera. La RFT insomma ha stracciato il veto degli Stati Uniti.

Contemporaneamente a Bruxelles la Comunità Europea ha rotto gli indugi ed ha compiuto il primo concreto passo diplomatico. Ha fatto pervenire cioè al governo americano una nota di protesta con la quale contesta la validità giuridica e l'opportunità economica delle misure decise da Washington. Quelle, per intenderci, che vietano alle stesse imprese europee che operano su licenza americana di partecipare alla realizzazione del gasdotto. La dura nota di protesta della CEE fa presente anche che lungo questa strada il governo americano rischia di compromettere le relazioni tra i due continenti. Due atti con-

creti dunque, quello tedesco e quello comunitario, che in una sola giornata spazzano via la pretesa americana di fare politica con l'arma delle sanzioni senza tenere in conto i concreti e reali interessi degli alleati. Ma torniamo alla decisione tedesca di finanziare il gasdotto. L'accordo è stato firmato ieri a Leningrado, dopo due giorni di trattative, tra un consorzio di sei banche tedesche, guidate dalla «Deutsche Bank AG», e la Banca sovietica per il Commercio estero. Esso prevede che la linea di credito, da un valore minimo di 2,8 ad un massimo di 4 miliardi di marchi, possa essere utilizzata per finanziare fino all'85% dell'importo dell'acquisto in RFT di tubi di grande diametro e altre attrezzature. Una parte dei macchinari che la RFT, come altri paesi europei tra cui l'Italia, avrebbe dovuto originariamente fornire cadono tuttavia, come si è detto, sotto l'embargo americano. Si tratta in particolare delle grandi turbi-

ne da 25 mila chilowatt necessarie per le stazioni di pompaggio del gas lungo i cinquemila chilometri del gasdotto. Ma proprio nei giorni scorsi l'Unione Sovietica aveva fatto sapere di aver deciso, e in parte iniziato, la produzione in proprio di tutte le attrezzature che non avrebbe potuto acquistare in Occidente e che quindi le decisioni di Reagan non ritarderanno nemmeno di un giorno i tempi di costruzione dell'impianto destinato ad entrare in funzione all'inizio del 1984. Tutti questi fattori dunque: finanziamenti tedeschi, decisioni produttive dell'Unione Sovietica, protesta ufficiale della CEE, sembrano in grado ormai di porre fine al tentativo americano di bloccare il grande accordo energetico tra Europa e URSS. Un tentativo che ha prodotto lacerazioni e serie contraddizioni tra Stati Uniti e alleati europei. Un bilancio decisamente non brillante per l'Amministrazione Reagan. NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 13

Una pagina speciale dedicata agli armamenti
Dall'esplosione e dall'acculturarsi dei cosiddetti conflitti locali allo sviluppo impetuoso del commercio delle armi si intensificano i segni del negativo. Il mondo insomma sta diventando sempre più armato e sempre meno sicuro. A questi temi dedicati una pagina speciale curata per noi dal Centro studi di politica internazionale (CESPI). A PAG. 12

Chi non rispetta le «regole»?

Il Mundial di Ronchey e di Spadolini

Cosa c'entra il Mundial con il deficit pubblico e la scala mobile? Mente, apparentemente. Eppure c'entra. Dice Alberto Ronchey sulla «Repubblica» di ieri: perché l'Italia così inefficiente e pasticciona nella vita di ogni giorno, riesce a vincere nel calcio spadroneggiando con destrezza le regole del gioco? «Non sarebbe possibile adottare in tutte le altre cose la severa disciplina praticata nel calcio, riconoscendo che ogni opera implica l'accettazione di una qualche severa regola...? La colpa, per Ronchey è ancora di quella infazione propagata dal 1968 che ha condotto alla «libertà ludica», istigando all'autoludigenza e alla dissipazione permessa».

Insomma, scendendo da così alti cieli, potremmo dire che mentre le regole del gioco calcistico vengono accettate, così non succede per le regole degli altri giochi, quello politico e quello economico, soprattutto. Il fatto è che le norme che strutturano il calcio sono considerate «legittime» da tutti e lo stesso scontro di interessi e di passioni che pur si svolge, avviene dentro questa gabbia che nessuno mette in discussione. Invece, negli altri campi, i vecchi ordinamenti non funzionano più, perché la crisi ha colpito in modo decisivo la loro legittimità.

particolaristici che genera l'inflazione. Non c'è dubbio che buona parte della crisi degli anni Settanta risieda in questa caduta del vecchio ordine al quale non se ne è sostituito uno nuovo. Ma esiste anche una particolarità italiana di questo fenomeno e, anziché cercare le radici tanto lontane, in quell'ormai vecchio 1968, faremmo meglio a guardarci intorno, cominciando proprio da chi sta in cima alla piramide gerarchica. Chi viola per primo le regole del gioco? Negli avvenimenti politici di questi giorni troviamo esempi in abbondanza. Cominciamo a vedere la macchina conclusiva del dibattito in Senato. Come nota Claudio Napolitano sulla «Repubblica», in presenza di un scontro aperto tra due partiti della maggioranza, si

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

La tregua per ora regge ma il tempo stringe

Sharon minaccia Beirut Washington muta linea?

Shultz definisce una jattura l'attacco e parla delle «giuste esigenze» dei palestinesi - Sondata l'Italia per la forza multinazionale



BEIRUT — Carri armati israeliani dalle colline che dominano Beirut tengono la città sotto tiro

BEIRUT — La situazione nella capitale libanese sembra essere entrata in una fase di stallo, la tregua regge ma i negoziati si trasciano senza arrivare a risultati concreti; ed ecco che da Tel Aviv giungono subito segni di impazienza. È stato, manco a dirlo, il ministro della Difesa Sharon ad ammonire che il tempo concesso per una soluzione negoziata «va esaurendosi» e che Israele «ha i mezzi e gli strumenti per fare in modo che la nostra richiesta inequivocabile, che cioè i terroristi lascino Beirut, venga soddisfatta». Un accenno minaccioso, come si vede, che non esclude la ipotesi di un attacco sulla città: ipotesi che peraltro proprio ieri è stata definita «una jattura» dal neo-segretario di Stato americano Shultz.

Come si è detto a Beirut per ora non si spara, ma il clima non è troppo ottimistico. Si continua a discutere sul piano in undici punti proposto da Arafat ma sul quale Tel Aviv ha già espresso (anche se non in modo formale) il suo disaccordo. Un nodo da sciogliere resta quello di dove potranno andare i seimila combattenti palestinesi una volta che avranno lasciato Beirut e il Libano; ed il recente rifiuto della Siria ad accoglierli non contribuisce a facilitare le cose. Proprio per questo gli occhi degli osservatori si appuntano sul viaggio che, secondo la radio libanese, sta compiendo in queste ore negli Stati Uniti il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam; a Washington egli sarà raggiunto — si afferma — dal ministro degli Esteri sa-

Antonio Rubbi (Segue in ultima)

OLP-Comiso-Gas: tre punti decisivi per l'Italia

Tre problemi di politica estera, di assoluta rilevanza ed urgenza, sono sul tavolo del governo ed attendono da questo iniziativa e decisioni sollecite e chiare. Il primo riguarda la tregua vicenda del Libano e della resistenza palestinese, in seguito alla aggressione israeliana. Il governo italiano è impegnato, da un documento unitario votato nei giorni scorsi dalla maggioranza dei deputati, a «...farsi promotore, con sollecitudine e ferma determinazione, di una iniziativa europea volta ad impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut... e a mettere in guardia Israele dal decidere un'azione... tale da compromettere l'avvenire del Libano e la pace di tutta la regione medio-orientale...». Sono qui indicate due direttrici per la iniziativa governativa: l'impegno di tutte le forme possibili di pressioni sul governo israeliano e della mediazione di una iniziativa di una iniziativa dei «dieci», ben più sostanziale della impacciata presa di posizione del vertice CEE del 29 giugno scorso. Va ricordato che il governo è tenuto altresì ad operare «...per il disimpegno militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut, vestigiarla dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'ONU». Essere coerenti con le posizioni

Antonio Rubbi (Segue in ultima)

Ancora oscuro il ruolo dell'IOR nel crack dell'Ambrosiano di Calvi

Il Vaticano costretto ad aprire una inchiesta sulla propria banca

ROMA — Il Vaticano indaga sulla sua banca. La Segreteria di Stato ha nominato tre esperti per l'esame della situazione e per averne suggerimenti e consigli. Nel cauto linguaggio del comunicato emesso ieri, la decisione è comunque quella di un'inchiesta sui rapporti fra l'Istituto per le opere di religione (IOR) e il Banco Ambrosiano. Il comunicato dice anche che lo stesso presidente dell'IOR, monsignor Paul Marcinkus, il cui discorso operato dovrebbe ora essere valutato, avrebbe aderito alla

richiesta della Segreteria di Stato vaticana concordando la collaborazione di alcuni esperti del mondo finanziario internazionale, da lui designati ed a lui rispondenti. Secondo le informazioni del «Wall Street Journal» provenienti da Roma, il Papa avrebbe avuto l'intenzione di confermare la propria fiducia a monsignor Marcinkus e, a questo scopo, avrebbe posticipato la prevista nomina ad arcivescovo e assegnazione ad altro incarico. Se così fosse, si sarebbe aperta una divergenza al vertice

della Chiesa cattolica fra quanti sperano di contenere gli effetti devastanti del crack dell'Ambrosiano e chi chiede, invece, di parare i colpi adottando la linea delle verifiche e dei chiarimenti. Le persone nominate come esperti per l'indagine sull'IOR sono, al tempo stesso, non del tutto nuove agli interessi finanziari della Chiesa cattolica e anche esperti nelle «zone calde» del crack ambrosiano. Sono Joseph Brennan, citato come ex presidente della «Emigrant Saving Bank» di New York;

Carlo Cerutti, amministratore della finanziaria pubblica e per le telecomunicazioni STET e della SIP; Philippe De Weck, ex presidente dell'«Union de banque Suisse». Lo IOR, banca del Vaticano nonostante l'insolita denominazione, avrebbe riconosciuto la propria responsabilità nei debiti dell'Ambrosiano per circa 300 miliardi di lire. I commissari che in seguito all'oscura fine

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Con un significativo richiamo ad evitare dannose lacerazioni

Agenti arrestati: il CSM difende l'azione dei giudici

ROMA — L'attività della magistratura può essere criticata ma deve sempre essere pienamente indipendente; tutti i cittadini, compresi quindi i poliziotti e i rappresentanti dello Stato, sono uguali davanti alla legge e l'azione penale non può subire, per nessun motivo, interferenze o impedimenti. Ecco i principi fondamentali solennemente richiamati ieri sera da un documento unitario del Consiglio superiore della magistratura al termine del lungo e aspro dibattito dedicato ai fatti di Mestre e alle polemiche nate dall'arresto dei cinque agenti dei «Nocs», accusati di aver «orturato» alcuni terroristi. Dopo le forzature, le polemiche e gli interventi dello stesso ministro

Rognoni contro l'iniziativa dei giudici padovani, il Consiglio della magistratura, pur difendendo i giudici, ha quindi inteso smorzare i contrasti e aprire saggiamente la strada a una ricomposizione della vicenda. Lo ha fatto, e questo è significativo, con un documento.

Oggi il CC

ROMA — Il CC del PCI si riunisce oggi alle 9.30. All'ordine del giorno: 1) la situazione politica e i problemi delle comunicazioni di massa (relatore Adelberto Minicelli); 2) l'attività del partito per il rafforzamento dell'Unità (relatore Nicola-

to votato all'unanimità che richiama fermamente alcuni principi ma che recepisce molte delle diverse opinioni presenti nella stessa magistratura dopo i fatti di Mestre. Il documento, approvato ieri alle 19.00 due giorni di discussione, rileva anzitutto che «non rientra nelle attribuzioni del CSM esprimere valutazioni nel merito dei provvedimenti giudiziari ritenuti che la piena indipendenza del magistrato nell'attività giudiziaria, che pure non è sottratta al diritto di critica, è disciplinata dall'obbligatorietà dell'azione penale e dall'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla

(Segue in ultima)

L'accusa è di concorso nell'omicidio del criminologo romano

Per Semerari arrestata Pupetta Maresca

Ha tentato la fuga vestita da zingara - Raggiunge nel carcere di Napoli il suo amico Ammaturo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Se Cutolo tocca i miei, lo faccio a pezzi tutti suoi»: nemmeno cinque mesi fa, nel corso di una conferenza stampa a Napoli, l'folliata di increduli giornalisti, Assunta «Pupetta» Maresca, la terribile vedova di Pascale «e Nola», boss del mercato ortofruttilico degli anni 50 così tuonava contro il boss di Ottaviano. Temeva per la vita del fratello Ciro, finito in carcere.

Inesorabile primadonna della «mala» napoletana
un poco di pubblicità. Forse vuole fare un altro film». Eppure Pupetta Maresca non è donna da prendere sotto gamba. In lei una tremenda determinazione si è sempre indovinata, ai di là di quegli aspetti un po' folletti, da personaggio da sceneggiata che ha voluto imporre:

sguardo truce, gonne aderenti di pelle nera, foulard di leopardo stretto al collo. È questa donna inesorabile che il quattro ottobre del '55, decise il destino di Antonio Esposito, boss del mercato ortofruttilico, colpevole, secondo lei e la sua famiglia, di essere il mandante dei killer che le avevano ucciso il marito, Pasquale Simonetti, meglio conosciuto come «Pascaione le Nola». Antonio Esposito era in un bar del centro, quel giorno. Prevedeva un caffè. Pupetta — aveva al-

Franco Di Mare (Segue in ultima)

NAPOLI — Pupetta Maresca, la «primadonna» della malavita napoletana, torna alla ribalta, questa volta con le manette ai polsi. È accusata di concorso nell'omicidio del criminologo Aldo Semerari, barbaramente assassinato e il cui cadavere fu lasciato ad Ottaviano, in provincia di Napoli, alla fine del marzo di quest'anno. La stessa accusa di concorso nell'omicidio Semerari è stata formulata anche per Umberto Ammaturo, uno dei capi della «camorra» campana e compagno da molti anni della Maresca. Con l'emissione di questi due mandati di cattura a carico di pupetta Maresca, il caso di rilievo della malavita partenopea si dovrebbe arrivare anche a fare luce su uno dei più intricati «gialli» degli ultimi tempi. Pupetta Maresca è stata arrestata dai carabinieri ieri pomeriggio intorno alle 14, mentre, travestita da zingara, cercava di allontanarsi dalla sua abitazione. Già in mattinata — a quanto si dice — la donna era riuscita ad allontanarsi attraverso i tetti. Ma allora perché è ritornata? Non si sa. Forse pensava di riuscire a sfuggire grazie al travestimento, ma i mille, che l'aspettavano da molte ore, non si sono lasciati trarre in inganno dal lungo abito, dai piedi scalfi, dal velo che

(Segue in ultima)



Vito Faenza